

Patrizia Benetti

Il passato bussa alla porta

Helios Edizioni

~ 1 ~

Copyright Helios Edizioni di Ponzini Elisabetta
Loc. Casaleto 33a
43041 Bedonia (PR)
www.heliosedizioni.it

Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione anche parziale e con qualsiasi mezzo
senza l'autorizzazione scritta dell'editore.

Coordinamento redazionale a cura di Krizia Maloberti.

ISBN DIGITALE: 9791280478054
ISBN CARTACEO: 9791280478078

Seguici su Facebook
Collegati alla nostra pagina Facebook all'indirizzo
<https://www.facebook.com/heliosedizioni> per tenerti informato su
tutto quanto verte intorno al nostro mondo editoriale.

A mia madre.

L'amico perduto

Marco Trentini e Francesco Sabatini erano amici da sempre, nati e cresciuti nello stesso quartiere. Dodici anni, compagni di scuola, inseparabili.

Marco: alto, occhi e capelli castani. Francesco: piccolino per la sua età, capelli biondi, occhi celesti.

Un pomeriggio grigio e pungente di fine autunno s'inoltrarono nella campagna avvolta dalla nebbia. Si ritrovarono dentro uno strano sogno, abbandonati dentro quel manto velato. I lunghi rami degli alberi spogli sembravano dita spettrali, protese verso un cielo incolore. Per scuotersi dal torpore i ragazzini fecero una lunga corsa, pestarono le foglie gialle che scricchiarono fragranti sotto i loro scarponi e gettarono sassi nel fiume. Vinceva sempre Marco, il più veloce, il più abile a fare rimbalzare più volte le piccole pietre nell'acqua.

Marco era anche il più avveduto. Invitò l'amico a tornare a casa.

“Tra poco sarà buio pesto”.

“Voglio rimanere un altro po’”, brontolò Francesco.

“Forza. Andiamo”, replicò Marco.

“Non ne ho voglia”.

“È freddo. Andiamo zuccone!”.

“Se torno a casa adesso mia madre mi manderà a fare i compiti. Rimarrò chiuso in camera mia fino a ora di cena”, sbuffò il ragazzino.

“Al calduccio. Qui si gela”.

Francesco non ne voleva sapere.

“A quest'ora si possono fare brutti incontri”.

“Quanto sei fifone”, rise l'amico.

Marco, offeso, scrollò le spalle e si avviò verso casa pervaso da un senso d'inquietudine.

Testone! Ci penserà tua madre a fartela pagare,
pensò scuotendo la testa.

Francesco fu irremovibile: rimase solo sull'argine del fiume.

La sera non rientrò a casa. Erano ormai le venti quando Elena Sabatini, in preda all' ansia, telefonò a casa di Marco.

Rispose la madre Nicoletta.

“Francesco è sparito!”.

“Cosa?”.

“Hai capito. È uscito con tuo figlio e non è più tornato”.

“Marco è a casa”, commentò allarmata Nicoletta.

“Passamelo”.

Il ragazzino era visibilmente agitato.

“Gli ho detto di tornare insieme a me prima che facesse buio, l'ho scongiurato ma non ha voluto”, disse scoppiando in lacrime.

“Avresti potuto avvertire”, commentò la donna con voce tremante.

“Mi dispiace. Ero arrabbiato. Francesco è testardo”.

“Non preoccuparti. Lo ritroveremo”, lo consolò Elena Sabatini, anche se non ne era affatto convinta.

“Dov'è mio fratellino?”, chiese Cinzia, una bimbetta paffuta di cinque anni.

“In giro, ma tornerà presto”, le mentirono i genitori.

Federico Sabatini si recò alla polizia, a denunciare la scomparsa del figlio. L'uomo era in preda al panico.

“Non so cosa fare. Mi sembra di impazzire. Dove può essere Francesco?”.

“Si calmi. Cominceremo subito le ricerche”, rispose il comandante.

“Dio la benedica!”, esclamò il poveretto.

Bruno Mazzanti: basso, tarchiato, folta chioma, baffi neri, piccoli occhi scuri e indagatori gli diede una sonora pacca sulla spalla.

“Scandaglio immediatamente i miei uomini lungo la campagna”, disse.

Alcuni compaesani, tra cui i genitori del ragazzo, si unirono alle ricerche, ma fu tutto inutile. Verso sera Elena era distrutta ma continuava ancora a camminare lungo la campagna con la pila tra le mani.

“Lascia stare”, disse il marito.

“Che cosa?”, replicò la donna.

“Abbiamo setacciato questo luogo in lungo e in largo. Francesco non c'è”.

“Io continuo a cercare”.

“No. È ora di tornare a casa”, disse il marito convincendola a seguirlo.

La gente era spaventata. In quel tranquillo borgo la vita scorreva lenta e serena da sempre. Francesco non si era perso, né tanto meno era caduto nel fiume. Era un ragazzino sveglio. L'ipotesi più probabile era tremenda. All'improvviso un mostro era comparso dal nulla uccidendo e seminando il panico. Non c'era più pace, solo paura e sospetto in paese. I ragazzini venivano accompagnati a scuola dai genitori. Nel pomeriggio i cortili erano vuoti.

Il corpo di Francesco Sabatini riemerse dal fiume tre settimane dopo.

Aveva graffi sul corpo e una ferita sulla nuca.

Il comandante Bruno Mazzanti interrogò parenti e amici del ragazzo.

Francesco stava attraversando un periodo difficile: era duramente provato a causa della morte di nonno Giovanni, a cui era molto affezionato.

L'uomo, sessantaquattro anni, era stato colto da infarto. Se n'era andato all'improvviso, lasciando i familiari nello sconforto. Il ragazzino aveva cambiato umore, era triste e svogliato. I familiari rifiutarono categoricamente l'idea che Francesco si fosse suicidato, come aveva ipotizzato Mazzanti in un primo momento.

Il comandante non riuscendo a cavare un ragno da un buco, cambiò la sua tesi: sentenziò che si era trattato di un incidente, quindi archiviò il caso.

La famiglia soffrì in silenzio. Marco Trentini, dodici anni, invece urlò tutto il suo disappunto.

“Non si è suicidato. Non è nemmeno scivolato nel fiume”.

“Tu che ne sai?”, chiese Mazzanti.

“Non era un imbranato e non si sarebbe tolto la vita per nulla al mondo”.

“Ne sei sicuro?”.

“Sì. Sapeva nuotare benissimo e amava la vita”.

“Aveva piovuto per giorni e il terreno era scivoloso”.

“Era piccolo ma agile e sapeva nuotare. Non è caduto nel fiume. Qualcuno ce l'ha spinto”.

“Sei giovane eppure pensi di sapere tutto tu”, commentò stizzito il poliziotto.

“Io lo conoscevo bene. Ero il suo migliore amico”.

“Capisco il tuo dolore ma devi rassegnarti, figliolo”, disse l'uomo addolcendo il tono della voce.

“Io non mi rassegno. Troverò l'assassino di Francesco. Lo giuro!”, urlò Marco e corse via mentre le lacrime gli velavano il volto.

Era sconvolto ma volle partecipare al funerale dell'amico. Mentre la bara veniva sotterrata, Marco vi lanciò piccoli fiori di campo e fissò con odio Bruno Mazzanti. L'uomo evitò lo sguardo di Marco Trentini.

Accanto al comandante, c'era, in religioso silenzio,

la moglie Germana una donna piccola e grassoccia, dolce e premurosa, fiera del consorte.

Il ragazzo era stato ammazzato? L'assassino avrebbe colpito ancora? Si trattava di un serial killer? Chi avrebbe protetto i bambini?

La gente aveva paura. In paese non si parlava d'altro.

Non ci furono altri omicidi in paese.

Il tempo trascorse in fretta e quella brutta storia finì nel dimenticatoio.

Elena e Federico erano distrutti. La vita per loro non fu più la stessa. A consolare la loro triste esistenza c'era la piccola Cinzia, un amore di bambina. Era una donna in miniatura, intelligente giudiziosa, riservata, ipersensibile. La morte del fratello maggiore aveva lasciato segni indelebili su di lei.

Anche Marco fu provato dalla prematura morte dell'amico. Si spense in lui la spensieratezza. Divenne silenzioso e solitario. Si portò dentro un grande dolore. Continuò comunque l'anno scolastico. Dopo le scuole medie di iscrisse all'Istituto Baraldi dove conseguì il diploma di perito agrario.

Trascorsero sedici anni da quel fatidico giorno. Marco Trentini aveva ventotto anni e lavorava in una fabbrica di succhi di frutta. Dopo cinque anni di fidanzamento, conviveva con Laura Baroncelli, maestra d'asilo. Non si sentivano ancora pronti per le nozze: volevano godersi gli ultimi spiccioli di giovinezza, prima di mettere su famiglia, con tutti i sacrifici che ciò comportava.

Marco aveva un fratello maggiore: Massimiliano, contabile presso un'azienda, sposato con Tiziana, infermiera in dolce attesa.